

COMMENTO AL PRIMO E SECONDO LIBRO DELLE CRONACHE

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI STORICI
Primo libro delle Cronache

I due libri delle “Cronache” riprendono il racconto della storia d’Israele per raccogliere quello che è stato “tralasciato” nei libri precedenti. Da qui il nome di “Paralipomeni” (dal greco).

La data approssimativa in cui vengono stilati i due libri (che costituivano un corpo unico) oscilla tra il 350 ed il 250, cioè circa duecento anni dopo i fatti che racconta, nell’ottica di un momento completamente diverso e quindi con molti difetti di credibilità. Tuttavia non abbiamo altro a disposizione (se non i testi “non biblici” coevi dei Babilonesi e dei Persiani, che sono veramente preziosi) e dobbiamo pertanto accontentarci di quello che è a nostra disposizione per capire meglio non solo i fatti ma anche lo spirito che li origina e li anima.

E’ anche bene fissare le dimensioni temporali che contrassegnano la storia da quando Giosuè entrò finalmente nella Terra promessa alla diaspora: seicentocinquanta anni. E abbiamo visto come gli ebrei li hanno tranquillamente buttati al vento, se si fa eccezione forse per Davide e Salomone ma soprattutto per Giosua.

Ed è anche giusto correggere qui l’uso improprio della parola “ebrei”: in realtà era il popolo d’Israele, il popolo eletto. La distinzione è importante per gli ebrei ma non per il nostro lavoro. Per il fine che ci proponiamo non ha molta importanza questa precisazione, mentre è più interessante sapere che gli ebrei deportati a Ninive (non tutti ma molte delle famiglie che furono deportate) non solo non dovettero soffrire una schiavitù umiliante e pesante, da lavori forzati, ma anzi in molti casi riuscirono a sviluppare con successo la loro innata abilità nel trattare affari commerciali e finanche finanziari. Ci sono, per chi lo volesse appurare, documenti precisi che dimostrano l’apertura di sportelli bancari e di finanziamento (leggi usura) da parte di molte delle famiglie deportate. Non a caso Ciro li rimanderà a casa loro (perché? Era la domanda che mi ponevo e alla quale ho indirettamente trovato risposta). Ma esaminiamo il contenuto dei due libri.

Il primo libro delle Cronache inizia con la parola “ADAMO” e finisce con la morte di Davide.

Il secondo libro delle Cronache inizia con la parola “SALOMONE” e termina con la seguente frase (2 Cr, 36, 20 e segg.):

“Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, a compimento della parola del Signore predetta per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro re di Persia, che fece proclamare per tutto il regno, a voce e per iscritto: «Dice Ciro re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha consegnato tutti i regni della terra. Egli mi ha comandato di costruirgli un tempio in Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta!».

E’ quindi necessario mettere a posto qualche data. Non di certo da Adamo in poi ma solamente dal precedente libro (il Secondo libro dei Re) alla fine del secondo libro delle Cronache. Abbiamo lasciato gli ebrei deportati da Nabucodonosor nel 587 e con questi due nuovi libri arriviamo al 539 quando Ciro, re dei Persiani conquista Babilonia e (nel suo primo anno di regno) libera gli ebrei:

“CHIUNQUE DI VOI APPARTIENE AL SUO POPOLO, IL SUO DIO SIA CON LUI E PARTA!».

Dal punto di vista degli anni effettivi che vengono qui esaminati, si tratta di meno di cinquant’anni ma i fatti che vengono rivisitati riflettono tutta la vita della progenie ebraica da Adamo al 539 avanti Cristo.

Inizia quindi la genealogia senza alcun preambolo (ne abbiamo messi ormai troppi noi), solo nomi, uno dietro l’altro, snocciolati senza alcun commento (1 Cr. 1,1):

“Adamo, Set, Enos, Kenan, Maalalel, Jared, Enoch, Matusalemme, Lamech, Noè, Sem, Cam e Iafet.”

In realtà il narratore cita come figlio di Adamo solo Set. Non parla di Eva, non cita Caino, non ricorda l’omicidio di Abele. In pratica non ricorda il peccato originale dei nostri due progenitori, tanto conclamato nella Genesi (testo che era a disposizione del narratore) né il primo omicidio della storia dell’uomo: un fra-

tricidio! Come dobbiamo metterla? **Eppure noi ce lo troviamo sul gobbo da quando nasciamo, grazie alla tenace testardaggine della nostra beata Chiesa di Roma.**

Nel senso che qui ci si dimentica completamente del peccato originale mentre la CEI ce lo appioppa sulle spalle come colpa nostra per essere discendenti non da una scimmia (che sarebbe stata così dichiarata innocente da Dio) ma da quel colpevole di Adamo, marito di Eva!

Ma proseguiamo.

Ovviamente non vi tedieremo con la genealogia. Lasciamo questo piacere sadico ai compilatori. Come potete notare dalla frase sopra citata, arriviamo a Noè in un soffio. Ed in poche righe si arriva anche ad Abramo ed ai suoi due figli che qui vengono citati a “pari merito” (Ib. 1, 27):

“Abram, cioè Abramo. Figli di Abramo: Isacco e Ismaele. Ecco la loro discendenza: Primogenito di Ismaele fu Nebaiot ecc. Abramo generò Isacco. Figli di Isacco: Esaù e Israele (il nome di Giacobbe).”

Ci tengo a riportare questo passaggio perché l’origine di tutti i guai odierni tra ebrei e palestinesi risale a questa iniziale dicotomia tra i due primi figli di Abramo: Ismaele, che nasce per primo dalla schiava egiziana Agar ed Isacco, che nasce per secondo dalla moglie Sara. Come abbiamo già visto nei commenti ai primi libri dell’antico testamento, Ismaele si trasferirà in altre terre e darà vita ad un ceppo separato dalla storia primaria di Israele. Questo però non vuol dire che si tratti di un ceppo minore della famiglia. Sono i narratori ebrei successivi che hanno preferito seguire come filone principale la progenie di Isacco e dei suoi figli con un relativo Dio di famiglia che diventerà **“il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”**.

Ai narratori la storia fu dettata da Mosè, da Giosuè e compagni per avvalorare il diritto che i reduci dall’Egitto accampavano sui territori che Ismaele e i suoi discendenti (rimasti in Palestina e nelle terre originarie occupate da Abramo) avevano lavorato per generazioni la terra coltivandola, rendendola fertile ed ubertosa. E potremmo anche dire che è come se Dio avesse detto: i figli di Abramo che discendono da una schiava egiziana come Agar sono in realtà figli di puttana, rei e condannati a non essere presi in considerazione per una storia del popolo di Dio. Cioè è una tremenda bestemmia, un’esclusione che gli ebrei attribuiscono a Dio mentre trae origine dalla loro avidità di terre e di conquiste dopo che torneranno con Giosuè nella Terra che considerano “Promessa” da Dio.

Io non nutro molta simpatia per gli arabi e per le deformazioni che hanno portato ai precetti di Maometto per giustificare i loro delitti nel tempo, compresi quelli odierni. Ma non accetto che gli ebrei a loro volta considerino dei nemici i loro fratelli che discendono dal fratello di Isacco. Se sapete che cosa sono i mitocondri non vi meraviglierà sapere che una ricerca condotta da alcuni medici scienziati ha dimostrato che il DNA di ebrei ed arabi è identico. Per forza: non mescolandosi molto durante tutte le generazioni, i tratti genetici originali sono rimasti inalterati. E i mitocondri che si trasmettono per linea femminile si sono conservati identici nel tempo e si sono rivelati uguali nei due ceppi che tanto si odiano e si ammazzano.

Dobbiamo saltare i nomi degli altri discendenti e giungere a Giacobbe, cioè Israele (Ib. 2, 1):

“Questi sono i figli di Israele: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon, Dan, Giuseppe, Beniamino, Neftali, Gad e Aser.

Abbiamo cioè i nomi delle dodici tribù che identificheranno Israele nel tempo e che si ammazzarono come bestie per secoli tra loro prima di giungere alla deportazione ed alla diaspora.

Per lo scopo che ci proponiamo con questo “trattatello” vi preghiamo di tenere presenti questi nomi perché e dai loro discendenti che si originano tutti i guai degli ebrei, sia per il regno d’Israele che per quello di Giuda. Da qui in poi dovremo “tagliare” un lungo elenco di nomi che non ci dicono proprio nulla, prima di arrivare (finalmente) a Davide. Ma anche qui abbiamo un lungo elenco di figli (Davide ne fece tanti!). E poi viene Salomone, suo figlio ed i suoi figli. Ed un lungo elenco dei figli e discendenti dei capostipiti delle dodici tribù.

“Questi sono i figli che nacquero a Davide in Ebron: il primogenito Amnòn, Daniele secondo, Assalonne terzo, Adonia quarto, Sefatìa quinto, Itràm sesto, sei gli nacquero in Ebron, ove egli regnò sette anni e sei mesi, mentre regnò trentatré anni in Gerusalemme. I seguenti gli nacquero in Gerusalemme: Simèa, Sobàb, Natàn e Salomone, ossia quattro figli natigli da Betsabea, inoltre Ibcàr, Elisàma, Elifèlet, Noga, Nefeg, Iafia, Elisamà, Eliadà ed Elifèlet, ossia nove figli. Tutti costoro furono figli di Davide, senza contare i figli delle sue concubine. Tamar era loro sorella.

Vengono poi i figli di Salomone e i suoi discendenti (che abbiamo già incontrato nel libro precedente come re inetti, ad eccezione di Giosia):

“Roboamo, di cui fu figlio Abia, di cui fu figlio Asa, di cui fu figlio Giòsafat, di cui fu figlio Ioram, di cui fu figlio Acazia, di cui fu figlio Ioas, di cui fu figlio Amazia, di cui fu figlio Azaria, di cui fu figlio Iotam, di cui fu figlio Acaz, di cui fu figlio Ezechia, di cui fu figlio Manasse, di cui fu figlio Amòn, di cui fu figlio Giosia. Figli di Giosia: Giovanni primogenito, Ioakìm secondo, Sedecìa terzo, Sallum quarto. Figli di Ioakìm: Ieconia, di cui fu figlio Sedecìa.

Finalmente al capitolo dieci riprende il racconto niente meno che dalla morte di Saul. Il testo è identico a quello del primo libro di Samuele con un passaggio molto rapido a Davide di cui vengono ricordati i momenti principali, oltre a piccoli dettagli che abbiamo già conosciuto in precedenza e che consideriamo inutile ripetere qui. Sono anche lunghi elenchi di guerrieri valorosi, quasi un tardivo encomio del loro valore.

Viene ripreso in dettaglio il resoconto del recupero dell'Arca e viene citato Chiram, re di Tiro per aver collaborato con Davide con forniture di legno di cedro del Libano, ma sappiamo che Chiram avrà una più intensa collaborazione con Salomone.

Viene anche riportato un inno che ritroveremo tra i salmi (esattamente i Salmi 104, 95 e 105). Una parte di questi canti o inni o salmi viene ripresa dalla chiesa di Roma nella messa cosiddetta “della notte” in occasione del 25 dicembre nella solennità del Natale. Ho già espresso il mio parere sull'assurda coesistenza in Davide di inni al Signore e di peccati in terra. Siamo tutti peccatori ma mi sembra che Davide abbia approfittato un po' troppo della sua posizione per fare in vita sua tutte le porcate che voleva, salvo, appunto, aver poi invocato il perdono del Signore con questi salmi (peccato che non ci sia giunta la musica della cetra con cui accompagnava le sue invocazioni ipocrite a Dio) che sono anche abbastanza “poetici” ma non provocano alcuna “emozione” spirituale in chi li legge (almeno in me). Ma la cosa più stridente è che la Chiesa di Roma li usa nei riti liturgici come se fossero preghiere sublimi (scritte però, come dico sempre, da un puttaniere!): non potrebbe usare inni di autori un po' più santi (ad esempio S. Francesco, Sant'Alfonso, ecc?) o anche di poeti non “clericali” ma veramente poeti che innalzano inni dolcissimi e ricchi di sentimenti più che cristiani, come ad esempio Tagore o inni considerati primitivi e pagani e che invece sono di immensa e ad un tempo immensa semplicità e di grandissima purezza d'animo, come i canti e soprattutto i testi delle preghiere dei pellerossa?

Ovviamente non vi riporto il testo dell'inno attribuito a Salomone che, oltretutto, non ha nemmeno un gran valore poetico.

Dopo le cerimonie per l'arca ed il lungo discorso con Natan, il profeta, il racconto riferisce dei vari conflitti con i Filistei, gli stessi che Davide, giovinetto, aveva sconfitto avendo combattuto e vinto Golia, il loro gigante.

Ed il racconto riprende con le solite guerre con i vicini che abbiamo già avuto la sfortuna di esaminare da vicino. Quindi ripete il racconto del censimento voluto da Davide, che risulta essere una decisione contraria al volere di Dio. Ne viene la punizione che abbiamo già visto. Viene quindi data una diversa versione sulla costruzione del tempio; mentre nel libro di Samuele Davide considera impossibile costruire un tempio, anche perché così è l'oracolo del Signore, qui Davide inizia i preparativi dei lavori ma poi lascia tutto in mano a Salomone (Ib. 22, 5 e segg.):

“Davide pensava: «Mio figlio Salomone è ancora giovane e inesperto, mentre la costruzione da erigersi per il Signore deve essere straordinariamente grande, tale da suscitare fama e ammirazione in tutti i paesi; per questo ne farò i preparativi io». Davide, prima di morire, effettuò preparativi imponenti. Poi chiamò Salomone suo figlio e gli comandò di costruire un tempio al Signore Dio di Israele.”

E nel resto del testo vengono attribuiti a Davide tutti i consigli su come Salomone dovrà fare il tempio. La versione è almeno opinabile, visti gli intrighi di corte che precedettero l'unzione finale a re di Salomone da parte del padre. Comunque, per quanto riguarda i nostri scopi i fatti qui raccontati sono irrilevanti.

Anche la suddivisione dei figli di Levi e degli altri in casati appare qui per la prima volta (appunto i fatti trascurati nella prima versione in Samuele). Segue un lungo e noiosissimo elenco di nomi e di mansioni, un vero e proprio organigramma della struttura di comando del regno di Davide

Vengono poi i dettagli circa i casati dei figli di Israele, con la stessa noiosa elencazione di nomi. L'unica nota interessante è uno studio apparso in questi giorni, ad opera di uno studioso ebreo che, utilizzando le tabelle per i turni al tempio ed identificando quando esattamente Zaccaria era di turno al momento dell'annuncio dell'angelo che sua moglie Elisabetta era incinta, riesce, a suo dire, a fissare la data di nascita di Gesù non tanto per l'anno quanto per il giorno ed il mese. Sembra, dai calcoli fatti da questo studioso di un'università di Tel Aviv, che la tradizione di fissare il 25 dicembre corrisponda alla realtà (sic!)

Mentre sappiamo tutti che la data del 25 dicembre ha origini medievali e per ben altri motivi.

ro occuparsi solo di Dio e questo fu un bene per il popolo perché, con Salomone re, non avrebbero mai potuto permettersi di seminare zizzania tra le tribù, cosa che invece ripresero a fare appena morto Salomone. Anche qui viene raccontata la storia dei rapporti con la regina di Saba, esattamente come nel 1° libro dei Re. Salomone regna per quarant'anni, un lungo periodo di pace, sembra, per i due popoli d'Israele e di Giuda. Ma quando muore iniziano le lotte tra i successori, lotte e guerre vere e proprie che abbiamo potuto sentire raccontare nel già citato testo.

Roboamo diventa il re di Giuda e tenta di fissare forti legami tra le tribù piazzando parenti dappertutto e sbaglia non ricordandosi che i parenti sono peggio delle vipere, specialmente in quei tempi ed in quelle terre dove ogni granello è utile per sopravvivere. E da Roboamo che combatte Geroboamo, ad Abia, al quale succede Asa, al quale succede il figlio Giosafat. Su quest'ultimo re c'è qualche dettaglio in più ma cose che ci importano poco perché sono solo beghe che scaturiscono dalla cattiveria dei sacerdoti che lo rimproverano per essere stato troppo indulgente e poco crudele con i nemici.

A Giosafat succede il figlio Ioram che muore di una malattia intestinale inguaribile (con descrizione macabra della morte). Gli succede il figlio Acazia e ancora Ioas, aiutato dal sacerdote Ioiada, e poi Amazia e giù giù, fino ai vari Ozia, Iotam, Acaz, fino ad Ezechia. Abbiamo già visto che Ezechia costituisce una notevole eccezione rispetto ai suoi predecessori per le riforme religiose che ripristina. Ed ancora viene raccontato il ritorno al rito pasquale. Ma proprio con questo re che lavora sodo e sulla retta via ecco l'invasione da parte degli Assiri di Sennacherib (Ib. 31,20 e 32, 1 e segg.):

“Ezechia fece lo stesso in tutto Giuda; egli fece ciò che è buono e retto davanti al Signore suo Dio. Quanto aveva intrapreso per il servizio del tempio, per la legge e per i comandi, lo fece cercando il suo Dio con tutto il cuore; per questo ebbe successo”

Come potete notare, il testo esprime giudizi precisi (positivi o negativi) secondo un'etica che distingue nettamente il bene dal male senza tentennamenti, anche perché fa capo ai dieci comandamenti di Mosè che poi sono semplicemente i comandamenti che esistono in noi dalla nascita: “per questo ebbe successo”, come dire che il suo successo è dovuto al rispetto delle leggi e dei comandamenti. Peccato che dall'anno 970 (morte di Davide), se escludiamo il periodo di regno di Salomone, dobbiamo aspettare quasi trecento anni per vedere un momento di religione vera e libera da intromissioni da parte della classe sociale. Momento provvisorio però perché il successore di Ezechia, Manasse, ne combinerà di tutti i colori, peggio di ogni altro re che lo ha preceduto. E pensare che Ezechia riesce anche a fermare Sennacherib, (come abbiamo visto nel 2° dei Re, grazie anche al contributo del profeta Isaia). Interessante, per esempio, questo passaggio che descrive come Ezechia si organizza contro Sennacherib (Ib. 32, 2 e segg.):

“Ezechia vide l'avanzata di Sennacherib, che si dirigeva verso Gerusalemme per assediare. Egli decise con i suoi ufficiali e con i suoi prodi di ostruire le acque sorgive, che erano fuori della città. Essi l'aiutarono. Si radunò un popolo numeroso per ostruire tutte le sorgenti e il torrente che attraversava il centro del paese, dicendo: «Perché dovrebbero venire i re d'Assiria e trovare acqua in abbondanza?». Ezechia si rafforzò; ricostruì tutta la parte diroccata delle mura, vi innalzò torri, costruì un secondo muro, fortificò il Millo della città di Davide e preparò armi in abbondanza e scudi. Designò capi militari sopra il popolo; li radunò presso di sé nella piazza della porta della città e così parlò al loro cuore: «Siate forti e coraggiosi! Non temete e non abbattetevi davanti al re d'Assiria e davanti a tutta la moltitudine che l'accompagna, perché con noi c'è uno più grande di chi è con lui. Con lui c'è un braccio di carne, con noi c'è il Signore nostro Dio per aiutarci e per combattere le nostre battaglie». Il popolo rimase rassicurato dalle parole di Ezechia, re di Giuda”.

Ed effettivamente Sennacherib si ritira ed inizia dei rapporti diplomatici, visto che con la forza non riesce a vincere Ezechia. Abbiamo già visto (2° libro dei Re) come si sviluppa il “dialogo” diplomatico. Alla fine però ci vuole la mano di Dio:

“Allora il re Ezechia e il profeta Isaia figlio di Amoz, pregarono a questo fine e gridarono al Cielo. Il Signore mandò un angelo, che sterminò tutti i guerrieri valorosi, ogni capo e ogni ufficiale, nel campo del re d'Assiria. Questi se ne tornò, con la vergogna sul volto, nel suo paese. Entrò nel tempio del suo dio, dove alcuni suoi figli, nati dalle sue viscere, l'uccisero di spada. Così il Signore liberò Ezechia e gli abitanti di Gerusalemme dalla mano di Sennacherib re d'Assiria e dalla mano di tutti gli altri e concesse loro la pace alle frontiere. Allora molti portarono offerte al Signore in Gerusalemme e oggetti preziosi a Ezechia re di Giuda, che, dopo simili cose, aumentò in prestigio agli occhi di tutti i popoli.”

Il regno di Ezechia è contrassegnato da un periodo di benessere e di pace, a parte gli Assiri, ma ecco l'arrivo del figlio Manasse che riporta il popolo nell'infamia che fa incazzare Dio di brutto (ib. 33, 10):

“Il Signore parlò a Manasse e al suo popolo, ma non gli badarono. Allora il Signore mandò contro di loro i capi dell'esercito del re assiro; essi presero Manasse con uncini, lo legarono con catene di bronzo e lo condussero in Babilonia. Ridotto in tale miseria, egli placò il volto del Signore suo Dio e si umiliò molto di fronte al Dio dei suoi padri. Egli lo pregò e Dio si lasciò commuovere, esaudì la sua supplica e lo fece tornare in Gerusalemme nel suo regno; così Manasse riconobbe che solo il Signore è Dio.”

A Manasse succede il figlio Amon, ma :

“Non si umiliò davanti al Signore, come si era umiliato Manasse suo padre; anzi Amon aumentò le sue colpe.

I ministri (come già abbiamo letto) lo uccidono ma il popolo insorge, uccide i ministri ed elegge re il figlio Giosia. Il regno di Giosia è già stato ampiamente descritto nel secondo libro dei Re, soprattutto per le azioni meritorie con cui ripristina i riti sacri ed il rispetto dei comandamenti e delle leggi scritte sulle tavole dell'Arca.

Giosia muore in guerra come abbiamo visto in precedenza e gli succede il figlio Ioacaz. Da qui in poi rinvio al testo già commentato nel secondo libro dei Re perché la confusione provocata dai compilatori ci ha già messo in serie difficoltà. Non avendo poi soverchia importanza ai fini del discorso che stiamo portando avanti, chiediamo venia ma ci siamo proprio stancati.

Arriviamo così rapidamente all'ultimo re (un fantoccio messo sul trono da Nabucodonosor al quale tra l'altro affibbia un nome posticcio, Sedecia) e alla deportazione in massa che abbiamo già descritto e commentato (Ib. 36, 20):

“Il re deportò in Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore, predetta per bocca di Geremia: «Finché il paese non abbia scontato i suoi sabati, esso riposerà per tutto il tempo nella desolazione fino al compiersi di settanta anni.»”

E finalmente nel 539 a. Cr. Avviene l'evento insperato che abbiamo già commentato nel primo libro delle cronache: il popolo ebraico viene finalmente liberato:

“Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, a compimento della parola del Signore predetta per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro re di Persia, che fece proclamare per tutto il regno, a voce e per iscritto: «Dice Ciro re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha consegnato tutti i regni della terra. Egli mi ha comandato di costruirgli un tempio in Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta!»”

La sintesi che qui ho proposto dei due libri delle Cronache o “Paralipomeni” lascerà forse scontenti coloro che amano i racconti lunghi, le avventure descritte con ampi dettagli. Ma non è il mio scopo. Io desidero solamente cercare pagine “buone”, racconti edificanti che aiutino noi, poveri posteri degli ebrei ed eletti a “cristiani” tramite gli artifici di Paolo più che con il MESSAGGIO di Gesù, affinché:

“i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza ed utilità con le Sacre Scritture e si imbevano del loro spirito” (C.E.I. prot. N. 710/74, Roma Pasqua 1974, firmato Card. POMA).

oppure: *(scusatemi se mi ripeto ma dovette tener conto di chi, saltando i commenti precedenti magari arriva direttamente a leggere i libri delle cronache: che ne sa delle cazzate della CEI?)*

“E’ da augurarsi che questa edizione minore (poi perché “minore”?) della Bibbia, nella traduzione ufficiale italiana valga a diffondere la conoscenza e a farne meglio scoprire nell’uso privato come in quello liturgico, LE INCOMPARABILI RICCHEZZE SPIRITUALI. Roma Pasqua 1974 La Segreteria Generale della C.E.I.

Qui però è ora necessario fare un punto fermo: la Chiesa di Roma (e per essa la C.E.I.) è in buona fede o ci sta prendendo per i fondelli? Non lo so, non sono in grado di esprimere un mio giudizio, ma se anche lo fossi non lo esporrei: chi sono io per permettersi una simile presa di posizione?

A chi ha tempo e voglia consiglio di leggersi il testo che viene posto come prefazione all’edizione C.E.I. della Bibbia (coedizione ottobre 1999) dalla pagina XIII alla pagina XVII. Così intitolata:

“LA PAROLA DI DIO NELLA CHIESA

Dalla Costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla divina rivelazione”

Io l’ho fatto più volte e non mi ci voglio arrabbiare più. Lascio a Voi, che seguendo San Tommaso e tutta la teologia cattolica, siete dotati di un sano intelletto e di una coscienza spirituale, il dedurre un vostro obiettivo e ben ponderato giudizio sul lavoro fin qui da me svolto.

Ho ragione di credere che la mia tesi è ampiamente soddisfatta? Ho ragione se affermo che la Bibbia (parliamo sempre e solo dell'Antico Testamento) è, con parole di Goethe, **un aborto osceno di fango e di fuoco**? E' solo la storia ,spesso molto romanzata, di un popolo, gli ebrei, con tutti i loro pregi e difetti?

Per me è solo una zavorra se l'Antico Testamento viene introdotto tra le opere costituenti la "tradizione scritta" cui ogni cristiano deve credere ed accedere con la massima frequenza per poter ascoltare la "splendida parola di Dio", unico autore (secondo la C.E.I.) delle schifezze raccontate nei vari libri che lo costituiscono.

Io resto della mia idea ma anche spero di trovare nei libri successivi che commenteremo una sonora smentita a tutto quello che ho scritto.

Siamo giunti ad un punto storico molto importante, quasi alla fine dell'analisi storica dei fatti, mentre ora vengono alcuni episodi in cui i protagonisti offrono un episodio singolo ed isolato, quasi un estratto che, come vedremo, non solo non cambieranno il mio parere ma anzi lo avalleranno per la stupidità o per la tracotanza dei loro contenuti, fatta eccezione per pochi, come ad esempio per la storia di Tobia (ma non perdetevi la lettura perché scoprirete altri motivi per mettere sotto severa critica i "buontemponi" di Roma).

Seguiranno poi Inni, salmi, lamentele, profeti ma saranno oggetto di analisi severe il più possibile obiettive. Ed alla fine vedremo che cosa ci resterà tra le mani.